

MAURO MONTAGNA

Fu chiamato il Domenico Savio di don Orione.

Nel ricordo del Fondatore e di don Sterpi, che lo ebbero alunno nel collegio Santa Chiara di Tortona, egli brillò sempre di vivissima luce e fu additato come impareggiabile modello per tutti i giovani aspiranti dell'Opera.

Mauro Angelo Paolo Montagna figlio di Gioacchino e Margherita Gravellone era nato a Santa Giuletta (PV), diocesi di Tortona, il 26 dicembre 1881.

Aveva chiesto di essere accolto fra i discepoli di don Orione e subito aveva mostrato chiarissima volontà di darsi al Signore nella vita sacerdotale e appartenere alla nascente istituzione. Era per questo entrato al Santa Chiara il 10 ottobre 1895, quando don Orione era sacerdote da soli alcuni mesi. Alla scuola di lui, propenso come era alle cose di Dio, Mauro Montagna si manifestò subito come il più diligente e pio alunno del collegio. Vivace di carattere, era l'anima delle ricreazioni. Intelligentissimo primeggiava fra tutti nello studio e nelle discipline scolastiche. Si avvaleva di queste eccellenti doti naturali per svolgere fra i compagni opera di apostolato: avvicinava i meno buoni, esortava al dovere, si faceva promotore di visite al santissimo Sacramento nella cappella del collegio; era in una parola un punto di riferimento ed un trascinatore.

Tutte le testimonianze, a cominciare da quella di don Orione e di don Sterpi, che sempre lo ricorderanno e lo additeranno ad esempio delle giovani leve della congregazione, concordano nel descriverlo come un piccolo San Luigi per la sua purezza angelica, per la sua maturità spirituale, per la sua intelligenza spiccata, per il suo ascendente fra i coetanei, presso i quali sostituiva spesso gli educatori momentaneamente assenti.

Durante il primo anno di permanenza al Santa Chiara in un compito in classe ottenne una classifica inferiore alle solite. A don Sterpi, non ancora sacerdote, che meravigliato gliene chiedeva la ragione, confidò candidamente: - Se fossi riuscito il primo, non avrei più potuto avvicinare quel mio compagno e fargli del bene... -.

Naturalissima, dunque, l'affezione di don Orione e dei suoi

collaboratori nei riguardi del pio giovinetto su cui si riponevano grandi speranze. Tanto più che attorno alla sua figura parvero scintillare bagliori di soprannaturale grandezza.

Nell'estate del 1896 Mauro si ammalò e fu mandato in famiglia per esservi meglio curato. "Ritengo che Mauro Montagna - commentò il direttore parlando ai suoi ragazzi - non tornerà più fra noi. Andrà in paradiso". E poi don Orione dava la seguente spiegazione di tale suo convincimento: "Mi trovavo nei corridoi superiori (del Santa Chiara) e assistevo alla vostra ricreazione, quando udii un canto dolcissimo discendere dall'alto. Osservai e vidi un circolo d'angeli che scendeva roteando in cortile. Mi accorsi che nel circolo c'era un posto vuoto... Rividi gli angeli salire e il posto vuoto era occupato da Montagna. Scomparso tutto, cercai Montagna e lo trovai che giocava una partita a barra... Pochi giorni dopo - concludeva don Orione - accusò i primi sintomi del male..."

Mauro Montagna si spegneva dolcemente nel Signore a Santa Giuletta il 24 ottobre 1896. Aveva quindici anni.

Don Giulio Cremaschi che per trent'anni fu il maestro dei novizi della congregazione e ch'era stato sempre compagno del Montagna, ricordava spesso d'essersi recato a trovare il condiscipolo durante la malattia e d'averne riportata soavissima impressione e aggiungeva che il profumo delle virtù dell'adolescente discepolo di don Orione s'era sparso per tutto il paese suscitando ammirazione ed edificazione santa.

La figura di Mauro Montagna è legata ad un altro fatto che ha dello straordinario. Sentiamone il racconto che don Orione stesso ne fa in una lettera ai suoi alunni di Genova e al loro assistente Gaspare Goggi:

"Anime! Anime! - Carissimo Goggi, sabato (30 gennaio 1897) era tutto stabilito: la domenica mattina (31 gennaio) io dovevo partire col primo treno per Genova (...).

Stavo dunque in cucina, avevo terminato di dire l'ufficio; e don Sterpi non aveva più che qualche salmo. Io gli dico: - Chiama neh! - e poso la testa sul tavolo per dormire. Era quasi mezzanotte. Non avevo ancora accomodato la testa sulle braccia incrociate, che sento una gran forza premersi le braccia e il capo; e in quel momento ero sveglio, né avevo ancora dormito.

E mi vedo davanti il nostro caro fratello Montagna, tutto bello come il sole a mezzogiorno, né io lo potevo ben guardare tanto era bello di luce bianca. Aveva sotto i piedi una tomba chiusa di fresco, e qualche altra cosa. Né il suo piede posava per terra, ma era sospeso un metro e mezzo in aria, ed era bello, bello, come Gesù risorto. E mi disse: - Martedì! Martedì! - e poi qualche altra parola...

Io ero sveglio. Lo volli chiamare, ma la mia lingua era legata; pure, ad un secondo e terzo grande sforzo, uscii in un grido: "Montagna!". Don Sterpi non aveva ancora terminato, perché tutto questo avvenne in meno di due minuti o in un minuto che sia. Mi disse: - Chi chiami? -, poi dico: - C'è Montagna, è Montagna! - E gli dissi tutto subito, e domenica, vivamente impressionato, lo contai ai nostri giovani, e non partii, perché non era per nulla un sogno il mio e sentivo che qualche cosa era per accadere.

Questo martedì (3 febbraio), dunque, moriva, quasi improvvisamente De Filippi Felice, compagno del Montagna, all'ora stessa che il nostro caro fratello era venuto ad avvertirmi".

Che peccato che don Orione, come tante volte s'era ripromesso ed aveva promesso di fare, non ci abbia lasciato una biografia del suo angelico alunno, vera colonna, com'egli sempre ritenne, del nascente istituto!